

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da
GIULIA BARATTA, MARIA BOLLINI, ATTILIO MASTINO

48

STUDI PER
IDA CALABI LIMENTANI
DIECI ANNI DOPO
«SCIENZA EPIGRAFICA»

a cura di

Antonio Sartori
Attilio Mastino
Marco Buonocore

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Comitato scientifico:

Maria Bollini (Ferrara), Alain Bresson (Bordeaux - Chicago), José d'Encarnaçao (Coimbra), Sergio Lazzarini (Como), Attilio Mastino (Sassari), Marc Mayer (Barcelona), Ioan Piso (Cluj-Napoca), Gabriella Poma (Bologna), Manfred Schmidt (BBAW-CIL).

Segretaria di redazione:

Maria Bastiana Cocco (Sassari).

Email: africaromana@uniss.it



Stampato con il contributo
dei fondi della ricerca della Cattedra di Storia Romana (Prof. Paola Ruggeri),
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione Università degli Studi di Sassari

© 2020 Fratelli Lega Editori, Faenza (Italy)

ISBN 978-88-7594-150-5 - ISSN 2240-810X

Stampato nel 2021 da LINOSPRINT s.n.c. - Bologna - Italy

INDICE

ANTONIO SARTORI, ATTILIO MASTINO, MARCO BUONOCORE, <i>Introduzione</i>	p. 7
TERESA ALFIERI TONINI, <i>Iscrizioni ateniesi in Ciriaco fra autopsia e citazioni letterarie</i>	» 11
MARCO BUONOCORE, <i>Ida Calabi Limentani e Gaetano Marini</i>	» 21
ALFREDO BUONOPANE, <i>Dell'arte di distinguere le false iscrizioni dalle vere nell'Istituzione antiquario-lapidaria di Francesco Antonio Zaccaria</i>	» 29
JOAN CARBONELL MANILS, <i>Inscriptiones, didascaliae et commentariola ineditae manuscriptae in codice Oxoniensi Bodleiano auct s.10.25</i>	» 43
CARMEN CASTILLO, <i>El rastro de Sertorio en Hispania</i>	» 65
FRANCESCA CENERINI, <i>Ida Calabi Limentani e i suoi rapporti con la scuola bolognese di epigrafia: qualche spunto di riflessione</i>	» 71
MICHEL CHRISTOL, « <i>Il est facile de l'expliquer</i> » : <i>de Vérone à Nîmes, les horizons scientifiques de Jean-François Séguier</i>	» 79
MIREILLE CORBIER, <i>La contribution de l'épigraphie à la recherche sur la célébration de l'anniversaire de naissance à Rome : quelques exemples</i> ...	» 93
WERNER ECK, <i>Mommsen und die Entwicklung des topographischen Ordnungsprinzips beim CIL</i>	» 113
JOSÉ D'ENCARNAÇÃO, <i>Caminhos da ciência epigráfica</i>	» 127
DANIELA GIONTA, <i>Il De notis publica auctoritate approbatis di Andrea Santacroce</i>	» 139
GERARD GONZÁLEZ GERMAIN, <i>L'umanista tedesco Martin Sieder e la sua silloge epigrafica (Biblioteca Estense, ms. Lat. 413)</i>	» 161

SERGIO LAZZARINI, <i>Ri-trovare epigrafi 4: CIL, VI, 13001</i>	p. 181
ATTILIO MASTINO, <i>Thignica, Aïn Tounga, Tunisia: perché due statue di Geta Cesare dopo la nascita del municipio severiano? Adesione alla politica della Gens Septimia Auguta e competizione tra le élites cittadine</i>	» 193
MARC MAYER I OLIVÉ, <i>Nota epigráfica sobre una inscripción de Attidium, CIL XI 5678</i>	» 223
GIOVANNI MENNELLA, <i>Attilio Degrassi vs Nino Lamboglia: un fascicolo «fantasma» delle Inscriptiones Italiae</i>	» 231
MAURO REALI, <i>Marmor... ab ipso lacu sublatum: la tradizione di CIL V, 5239, ora a Menaggio (CO)</i>	» 249
PAOLA RUGGERI, <i>Il dio Verminus protettore della città: ipotesi sull'epidemia del 142 a.C. a Roma che dal bestiame dell'agro si diffuse tra la popolazione urbana</i>	» 263
ANTONIO SARTORI, <i>Un'epigrafe per Bernardino Biondelli</i>	» 279
HEIKKI SOLIN, <i>Divagazioni ligoriane</i>	» 295
STEFANO STRUFFOLINO, <i>Le origini dell'epigrafia cirenaica e l'opera di Antoine-Jean Letronne</i>	» 309
GINETTE VAGENHEIM, <i>Le manuscrit épigraphique (Vat. lat. 6034, ff.13-25) de Pirro Ligorio (1512c.-1583) en possession de Jean Matal (1510c.-1600)</i> .	» 323
CLAUDIO ZACCARIA, <i>Sulle tracce di Ciriaco nella Regio X orientale: presenze, assenze, ipotesi</i>	» 333
RAIMONDO ZUCCA, <i>Gli ossuari fittili di età repubblicana. Un nuovo esempio dalla Sardinia</i>	» 353

ANTONIO SARTORI - ATTILIO MASTINO - MARCO BUONOCORE

INTRODUZIONE

Questo volume, laboriosamente messo insieme e costruito con l'adesione spontanea, appena promossa e solo raramente sollecitata, di tanti volenterosi compartecipi, non vuole essere un atto di commemorazione – troppo breve il tempo trascorso – e neppure un segno di onore – troppo schiva la personalità di Ida Calabi Limentani – ma semplicemente un gesto di omaggio da parte di un gruppo di affini che l'hanno apprezzata a vario titolo, e che le sono stati volta a volta allievi, colleghi, amichevoli sodali. Una distinzione questa, del gruppo di affini, che deve essere puntualizzata di fronte alla poliedrica attività scientifica della illustre studiosa.

Basti percorrere *veloci oculo* la sua bibliografia (1) per avvedersene e per scorgere una doppia propensione della ricerca, alternatamente rivolta ora alla compostezza del mondo greco classico ora coinvolta nella ricchezza esuberante del mondo latino e non solo classico.

E non è un caso che, se buona parte della sua attività didattica, e ovviamente della correlata puntuale preparazione di aggiornamento e di innovazione che ne fu non conseguente ma preventiva, riguardò in prevalenza la storia greca con qualche particolare attenzione specifica ai rapporti 'internazionali' tra diverse e anche minute entità statali; un più costante affiatamento ella lo dimostrò con il mondo dell'epigrafia in tutti i sensi, su cui ritornò spesso: con laboriose indagini, sia pure ritagliate a sua discrezione (nulla mai o quasi di militante o operativo, ma dialogo libresco e di necessità quanto più manoscritto), e persino con la preferenza dei confronti scientifici e personali nella partecipazione (benché mai frequente: un segno spiccato della sua ritrosia a comparire di persona anziché con gli scritti, secondo il suo principio, severo ed opinabilmente suggerito ai suoi allievi, che «è meglio studiare che non 'andare in giro'») a convegni di epigrafia ben più che non ad altri.

Dapprima – e già affiora il suo rigore, perseguito nei decenni, di inanellare organicamente scelte propedeutiche della ricerca – nell'ordinamento e nella classificazione della terminologia che contrassegnava sotto ogni aspetto la produzione epigrafica. Ma

(1) Rigorosamente selettiva e volutamente mai troppo abbondante, di cui la più completa, benché ferma al 1999, è in *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani* (a c. di D. Foraboschi), Milano 1999, da integrare con aggiornamenti sporadici estratti da altri luoghi.

maneggi la prima pietra (non è il caso sempre di scagliarla) chi non collega il suo nome con il popolare e longevo manuale (si può fare scienza elevata anche in un'opera di uso pratico) *Epigrafia Latina*, di cui le edizioni si rincorsero dal 1968 (precedute da un'anticipazione, già del 1953, d'altro titolo, ma analoga) al 2004, diffondendo il 'verbo' epigrafico tra molte generazioni di studenti e fornendo un prezioso repertorio di consultazione ad altrettante di studiosi.

Ma, studiosa cui si riconosce universalmente grande valore nello stesso tempo scandì negli anni una serie articolata di contributi sulla 'storia dell'epigrafia', un soggetto tanto interessante quanto allora trascurato, che si convinse infine, tardi, a raccogliere in uno. E fu *Scienza Epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*, 2010, che è stato spunto per questo volume miscelaneo; ma che quasi «a sua insaputa» si è concretizzato in una vera e propria Storia: di cui si sorprese, quando se ne avvide e fu costretta a valutarlo come tale, una volta caparbiamente conclusa l'opera non certo facile e lieve, ma sempre con le sole sue forze, anche se sempre meno vigorose con l'avanzare di una veneranda età.

Doveroso dunque – oppure conveniente o piuttosto riconoscente, come a lei sarebbe piaciuto, per un carattere poco propenso agli onori pur motivati, ma non impermeabile al sentimento – che le si riconosca, ad una prima e pur breve scadenza cronologica (2010-2020), un primato o una priorità nell'essersi avviata su poco esplorati sentieri, che con lei incominciarono ad essere frequentati ed attrezzati.



Ida Calabi Limentani con Marco Buonocore e Antonio Sartori, curatori del presente volume insieme con Attilio Mastino.

Per questo i contributori del presente volume sono tutti accomunati da specifici interessi epigrafici, oltre che essere collegati in varia misura e in tempi diversi da qualche consuetudine o con occasioni di familiarità con Ida Calabi Limentani.

Ad altri, che pure sono numerosi, del pari prossimi alla 'Signora' Calabi ma dal versante della storia greca, l'invito e l'augurio di volerla e poterla ricordare con altri canali o strumenti.

Con l'occasione ringraziamo l'Editore F.lli Lega, i curatori della Collana e gli amici del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari per il contributo finanziario: senza dimenticare che alla Biblioteca di Storia di quella Università Ida Calabi Limentani ha destinato gran parte dei suoi manoscritti e dei suoi libri.

I curatori

ANTONIO SARTORI - ATTILIO MASTINO - MARCO BUONOCORE

SERGIO LAZZARINI*

RI-TROVARE EPIGRAFI 4: *CIL*, VI, 13001

■ *Riassunto*

Un'epigrafe urbana già posseduta da Marco Antonio Altieri e da Latino Giovenale, nota attraverso le trascrizioni dell'Accursio e del Manuzio, è stata individuata nel giardino di una villa prospettante il lago di Como. Ciò costituisce un ulteriore tassello per la ricostruzione della circolazione delle epigrafi nell'ambito dell'interesse per l'antichità classica e del collezionismo.

Parole chiave: Marco Antonio Altieri, Latino Giovenale, Accursio, Manuzio, collezionismo epigrafico, Como.

■ *Abstract*

An urban epigraph formerly owned by Marco Antonio Altieri and Latino Giovenale, known through the transcriptions of Accursio and Manuzio, has been found in the garden of a villa overlooking Lake Como. This constitutes a further step for the reconstruction of the circulation of epigraphs in the context of the interest in classical antiquity and collecting.

Keywords: Marco Antonio Altieri, Latino Giovenale, Accursio, Manuzio, epigraphic collecting, Como.

Ripetute occasioni di riemersione di epigrafi si sono recentemente offerte nel Comasco.

La recente individuazione di una piccola raccolta privata di antichità romane (1) ha riportato all'attenzione degli studiosi *CIL*, VI, 7311 (2) (Fig. 1), ha restituito il fram-

* Università dell'Insubria, Como.

(1) La collezione, formata da un docente dell'Università di Pavia con materiali acquisiti sul mercato, comprendeva altre epigrafi, originariamente collocate, con ulteriori materiali antichi, a corredo del giardino di una residenza posta nelle prealpi. Intervenuti furti, fondate ragioni di sicurezza indussero successivamente a ricoverare parte dei materiali nelle cantine, obliterandosi nel tempo la memoria della raccolta, poi pervenuta agli eredi, presso i quali, ignari del patrimonio riposto nell'edificio, è stata recentemente 'riscoperta', così avviandola alla graduale proposizione in sede scientifica. Attualmente due sarcofagi romani anepigrafi permangono nel giardino, avendo assunto dignitosa funzione di fioriere.

(2) *CIL*, VI, 7311, ara urbana dedicata a *Iulia Nebris* dal genero *Volusius Antigonos* e dalla figlia *Iulia Trypbe*, fu pubblicata nel *Corpus* dallo Huelsen sulla scorta della tradizione manoscritta (Amati, *Vat.*



Fig. 1. CIL, VI, 7311.

mento maggiore dell'iscrizione ostiense CIL, XIV, 1804 (3) (Fig. 2), ha consentito di porsi sulle tracce di CIL, VI, 3644 (4).

lat. 9752, f. 5; Arcad. 50, p. 264; schede Melchiorri), evidenziando l'impossibilità di procedere all'esame diretto del titolo: *'Iam perit aut later'*. Negli ultimi decenni del Novecento Ivan Di Stefano Manzella entrava in possesso di una fotografia del monumento, che poneva a disposizione di Marco Buonocore (cfr. M. BUONOCORE, *Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica*, Roma 1984, p. 116, n. 77), con utili indicazioni circa il luogo di conservazione. Svolte opportune ed in certa misura fortunate indagini, nel 2007 si rendeva possibile procedere all'esame autoptico ed alla contestuale individuazione di una piccola ed eterogenea collezione di materiali antichi. L'epigrafe è stata nuovamente edita in S. LAZZARINI, *Ri-trovare epigrafi. CIL, VI, 7311 dall'Urbe alla Lombardia*, in *Epigrafi 2006. Atti della XIV^e rencontre sur l'épigraphie*, Roma 2008, pp. 318-321.

(3) L'iscrizione è relativa ad un sepolcro esplicitamente costituito come comune a *Caius Voltidius Saturio* e a *Caius Voltidius Tertius*, il gentilizio dei quali è assai raro a Ostia, dove risulta attestato da dieci epigrafi. Ciascuna delle due iscrizioni apposte affiancate nell'unico specchio epigrafico indica le rispettive specifiche destinazioni del sepolcro, che entrambi i fondatori estendono *'libertis libertabus posterisque eorum'*, con reciproca indicazione della comunione dell'unitario *monumentum*, di cui ciascuno precisa l'estensione (*'in fronte p. XV, in agro p. XXV'*). Si veda S. LAZZARINI, *Ri-trovare epigrafi 2: CIL, XIV, 1804*, in *Incorrupta antiquitas, Studi di storia, epigrafia e diritto in memoria di Giorgio Luraschi*, Atti dell'incontro di studio di Como 25-26 maggio 2012, Como 2017, pp. 109-130.

(4) Di alcuni materiali trafugati dalla collezione sono pervenute le moderne didascalie marmoree illustrative, che erano state ad essi giustapposte. Due di esse in particolare hanno stimolato possibili approfondimenti: *'Epigrafe romana del I secolo di Cristo (Tiberio) proveniente dal Norico. Occupazione al comando del fratello G. C. Druso detto Germanico'* e *'Epigrafe della XII legione cesariana, detta Fulminata'*. La seconda pare riconducibile a CIL, VI, 3644: *C. Vettio C. filio / Col. Nigro / domo Antiochia / Syria / veterano leg(ionis) XII / Fulminat(ae) / Milit(avit) ann(os) XXVI. / Vixit ann(os) LVII. / Ex testamento.*

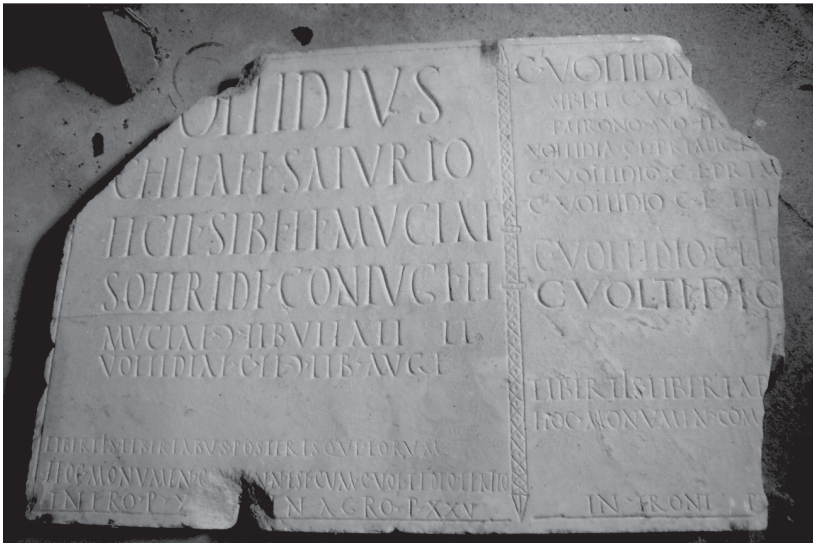


Fig. 2. CIL, XIV, 1804.

È da ultimo emerso che il raffinato giardino di una splendida villa prospettante sul ramo occidentale del lago di Como a Urlio (5) conserva un'altra epigrafe urbana: CIL, VI, 13001, incisa sulla fronte di un sarcofago (Fig. 3).

La didascalia, che illustra anche un timpano e sembra indicare come l'iscrizione fosse pervenuta in modo frammentario, pone in evidenza le vicende della legione, piuttosto che la persona o il fatto per cui l'epigrafe era stata realizzata: *'Frammenti di timpano del I secolo e di epigrafe della XII legione cesariana, detta Fulminata, accolta nell'esercito di Augusto, ebbe il titolo di «certa constans» e combatté nella guerra di Perugia ed in Siria'*. Si veda S. LAZZARINI, *Ri-trovare epigrafi 3: sulle tracce di CIL, VI, 3644, in 'Στην υγειά μας, Omaggio a Giorgio Bejor'*, Sesto Fiorentino 2020, pp. 310-313, ove viene evidenziato che al momento della pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (VI, 1, anno 1876) l'iscrizione già non era più reperibile, cosicché l'edizione avvenne sulla base delle numerose descrizioni che essa aveva avute, dando conto delle incoerenze riscontrabili, anche quanto al luogo di precedente conservazione (in S. Alessio, secondo i più; nel chiostro di S. Onofrio secondo Giovanni Giocondo; in S. Sabina, secondo il Metellus). L'epigrafe, già presente nella silloge quattrocentesca del Marcanova e nel codice Rediano presso la Biblioteca Laurenziana (anno 1474), ebbe evidenza fino alle opere cinquecentesche di Pirro Ligorio e Achille Stazio. Si può dunque supporre che in epoca assai risalente possa essere avvenuta l'acquisizione dell'iscrizione dal patrimonio ecclesiastico a raccolte private, per confluire nel Novecento sul mercato antiquario, poi alla collezione del cattedratico pavese, infine da essa nell'ambito della ricettazione e verosimile successiva acquisizione ad altre raccolte private. Se l'identificazione fosse fondata, vi sarebbe sostanziale certezza che CIL, VI, 3644 non sia perduta, con la possibilità che essa ricompaia, o per pubblicazione scientifica di un complesso di beni antichi nel quale sia confluita, o per reimmissione sul mercato, che attualmente si avvale ampiamente di case d'asta e di gallerie d'arte internazionali.

(5) Denominata 'Castello di Urlio', fu edificata nella seconda metà del XVII secolo e nel secolo XVIII. Appartenuta ad importanti casate (Salazar, Della Porta, Castelbarco), agli inizi dell'Ottocento fu proprietà dei Melzi, che incrementarono l'edificio con torrette, facendo assumere alla villa il carattere di castello, da cui venne il nome attuale. Appartenuta successivamente a facoltosi stranieri, ora è proprietà di una società privata e gestita da un'associazione culturale. Il fabbricato della villa è costituito da un blocco a pianta rettangolare sviluppato su tre piani, con una parte centrale più elevata, comprendente un quarto piano. La facciata è contraddistinta da un frontone mistilineo e da una balaustra sommitale con statue, scandita da lesene ioniche. Il giardino origina dalla darsena, da cui partono due rampe di

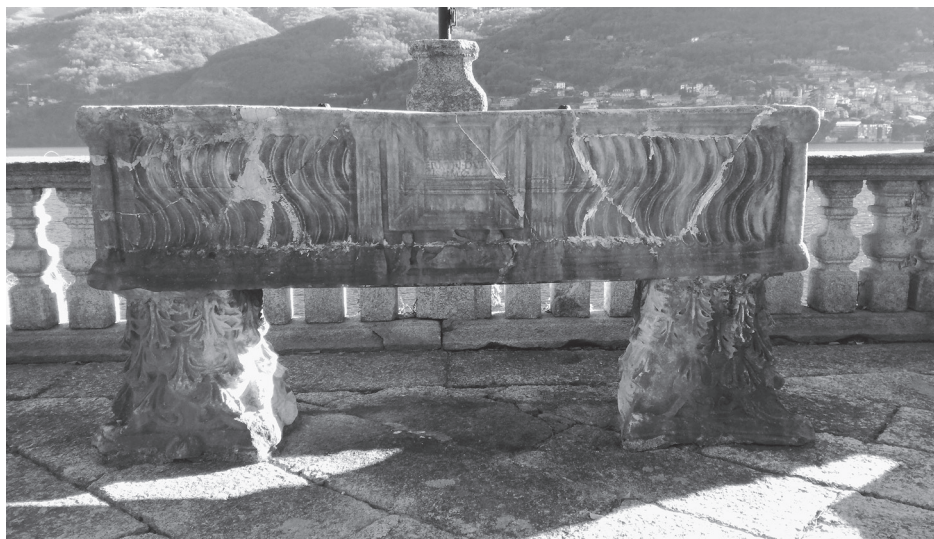


Fig. 3. Il sarcofago di *CIL*, VI, 13001.

L'arca, collocata con il lato maggiore anepigrafo fronteggiante il lago, ha lunghezza di 210 cm, larghezza di 58 cm ed è alta 50 cm. Essa evidenzia la sommaria ricomposizione dei vari frammenti che la formano.

L'incavo ha una bordatura larga 6 cm lungo i lati maggiori, 7 cm sul lato verso sud e 9 cm su quello verso nord.

Le facciate laterali sono decorate con incisioni a bassissimo rilievo raffiguranti il motivo tipico di scudi ovali incrociati (Figg. 4-5).

L'altro lato maggiore appare interamente strigliato e la sua porzione centrale comprende – tra due decorazioni a colonna – una cornice larga 40 cm ed alta 33,5 cm: essa racchiude una *tabula ansata* (6), all'interno della quale il campo epigrafico, largo 19 cm e alto 25 cm, appare distinto da una fascia alta 4,8 cm in due parti, quella superiore alta 14,2 cm e quella inferiore, anepigrafa, alta 6 cm.

La fascia, per quanto attualmente coperta da una patina che la uniforma all'intero sarcofago, appare essere una successiva sovrapposizione di malta cementizia.

Infatti le scanalature delle strigliature e delle decorazioni a colonna e le anse della *tabula* appaiono completamente incise dal *marmorarius*, cosicché quanto attualmente le interrompe in rilievo si rivela di natura posticcia, forse derivato da un parziale ad-

scaie rettilinee e simmetriche che conducono ad un piano terrazzato decorato da statue. Ulteriori scalinate sorrette da arcate conducono ad un secondo e ad un terzo livello di terrazze, decorate da cipressi, aree a prato, siepi di bosso. Si tratta di un inconsueto esempio di giardino di lago all'italiana in cui il gusto romantico modificò sostanzialmente molti degli spazi verdi intorno alle ville. Sul Castello di Urio si veda AA.VV., *Ville e castelli d'Italia: Lombardia e laghi*, Milano 1907, pp. 533-535 (a sigla G.F.R.).

(6) Sulla *tabula ansata*, fondamentale G.G. PANI, *Segno e immagine di scrittura: la tabula ansata e il suo significato simbolico*, «Miscellanea greca e romana dell'Istituto Italiano per la Storia Antica», X (1986), pp. 429-441.



Fig. 4. Lato sinistro, a nord.



Fig. 5. Lato destro, a sud, con alla base il foro di deflusso.

dossamento frontale o interrimento del sarcofago, connesso ad un uso ornamentale, quale fontana o fioriera, come indizia un foro di deflusso realizzato alla base del lato minore destro.

Sono leggibili cinque righe di testo iscritto, con caratteri di rispettiva altezza di 2,4 cm, 2,3 cm, 2 cm, 2 cm e 1,8 cm (Fig. 6).

Al momento della pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (VI, 1,



Fig. 6. Tabula ansata e iscrizione.

anno 1876) l'iscrizione già non era più reperibile, cosicché l'edizione avvenne sulla base delle descrizioni dell'Accursio, del Manuzio e del Muratori, attestanti una sesta linea, che ora all'esame autoptico risulta coperta dalla sovrapposizione maltizia, estesa fino a lambire il piede della quinta linea (Fig. 7).

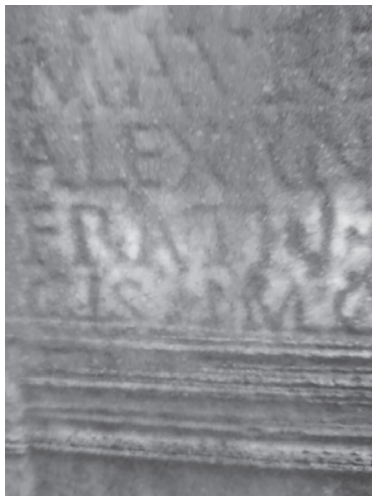


Fig. 7. Dettaglio della tabula ansata e dell'iscrizione.

Si veda la scheda CIL, VI, 13001 (Fig. 8):

13001 urna ACC., arca MAN. Pro foribus
aedium Marci Alterii, regione Columnae ACC.
— Haeret dextro lateri ianuae aedium Latini
Iuvenalis MAN.

D · M
M · AVRELIO
ALEXANDRO
FRATRI DVL
5 CISSIMO
FRATRES FE_o

Accursius Ambros. D, 420 f. 23 (inde Mur. 1441, 2
'e schedis Ambrosianis') qui vidit; Manutius Vat.
5253 f. 342' et 365, manu ignota.

Versuum divisionem servavit Man. — 6 ex.
hiatum notat Man.

Fig. 8. CIL, VI, 13001.

Già la trascrizione del Manuzio (*Vat. Lat.*, 5253, 342v e 365r) conclude il testo con una l. 6: al foglio 342v: '*fratres fe*', con indicazione grafica di lacuna, puntualmente indicata nella scheda del CIL alla l. 6: '*ex. hiatum notat Man.*'; al foglio 365r: '*fratres*' (Figg. 9-10).

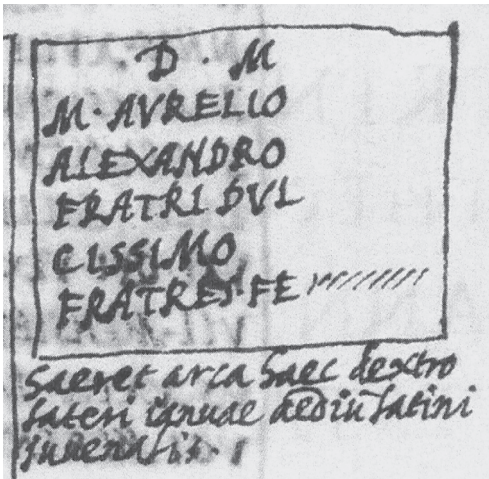


Fig. 9. Manuzio, *Vat. Lat.*, 5253, 342v.

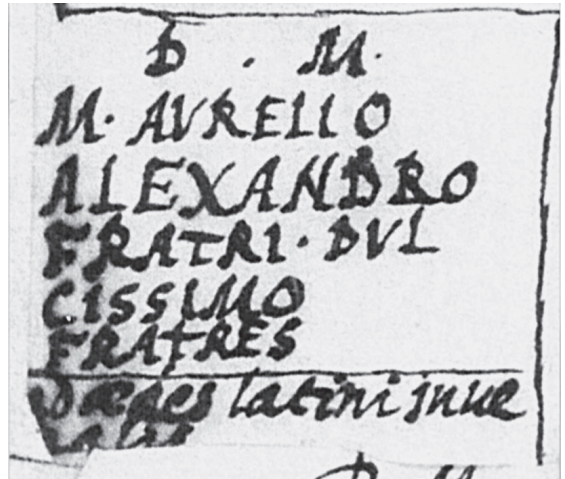


Fig. 10. Manuzio, *Vat. Lat.*, 5253, 365r.

Analogamente l'Accursio (Ambros. D 420 inf., f. 69r), ponendo il testo su tre linee, conclude nell'ultima: '*fratres fe'*' (Fig. 11).

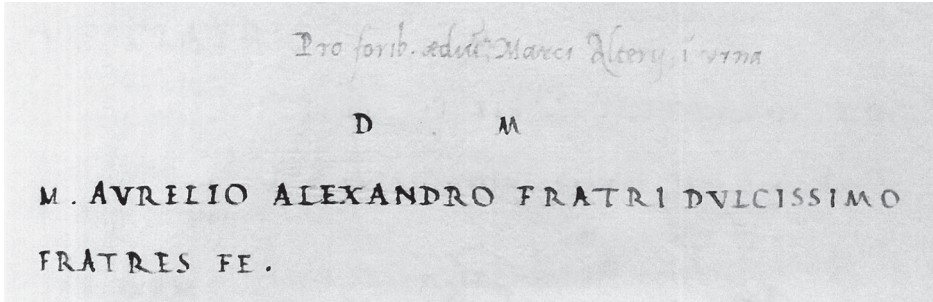


Fig. 11. Accursio, Ambros. D 420 inf., f. 69r.

L'edizione del Muratori (p. 1441, n. 2; Fig. 12), derivata da quella dell'Accursio ('*e schedis Ambrosianis*'), struttura il testo su quattro linee, dividendo nelle linee 2 e 3 la seconda linea del manoscritto ambrosiano, che a sua volta aveva unificato le linee 2-5 dell'epigrafe.

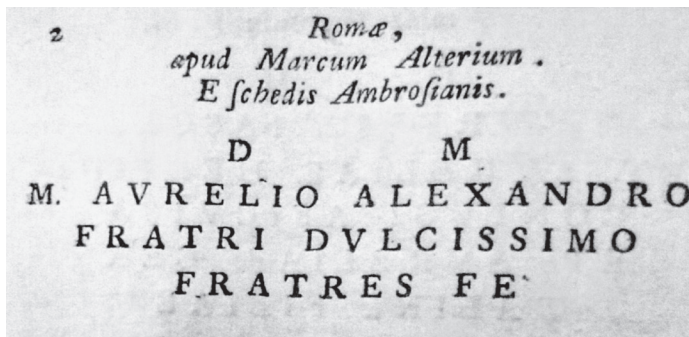


Fig. 12. Edizione del Muratori, p. 1441, n. 2.

Conclusivamente è possibile proporre questo testo, che – unitamente alle considerazioni archeologico-monumentali testé svolte – consente di collocare il monumento genericamente al III sec. d.C. avanzato. Si tratta della dedica dei fratelli a un *M(arcus) Aurelius Alexander*, individuo del quale è difficile poter dire altro (7):

(7) Il *nomen Aurelius* del defunto ne fa ipotizzare una cronologia successiva all'editto di Caracalla (212 d.C.): l'esibizione dei *tria nomina* sconsiglia però di oltrepassare il III sec. d.C. Per questo gentilizio si veda H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988, p. 28. Il *cognomen* greco *Alexander* – di lontana origine macedone – è diffusissimo a Roma, si apprende da H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York, I, 2003², pp. 191 ss. Spesso, ma certamente non sempre, questo tipo di *cognomen* indica una condizione libertina: pertanto ciò resta poco più di una suggestione.

D(is) M(anibus) / M(arco) Avrelio / Alexandro / fratri dul(cissimo) / fratres fe(c)erunt

Quanto all'attendibilità delle notizie tramandate dall'Accursio – *'qui vidit'*, precisa la scheda del CIL – la stessa definizione quale *'urna'* induce a una considerazione generale di cauta prudenza. Tuttavia, le differenti notizie circa la provenienza del titolo tramandate da Accursio e Manuzio possono essere riferibili a momenti storici successivi ed in ogni caso attestano concordi che esso fu oggetto dell'interesse di colti umanisti.

La nota introduttiva del manoscritto ambrosiano recita: *'Pro foribus aedium Marci Alterii in urna'*.

Il Manuzio precisa *'Haeret arca haec dextro lateri ianuae aedium Latini Iuvenalis'* (342v) e *'Ad aedes Latini Iuvenalis'* (365r).

Marco Antonio Altieri (1450-1532), esponente della piccola nobiltà romana, alla quale la famiglia era giunta attraverso una recente ascesa sociale, nel 1511 fu promotore della *'pax romana'* o *'concordia dei baroni'* che consolidò la posizione di Giulio II, per quanto il Giovio e l'Alberini, ripresi dal Gregorovius, pongano l'Altieri tra i promotori della congiura antipapale. Probabilmente allievo di Pomponio Leto, Altieri fu grande cultore della tradizione romana e delle vicende a lui contemporanee (8).

Presso le abitazioni di famiglia poste nell'allora *'platea degli Altieri'*, ora piazza del Gesù, incrementò un già esistente nucleo collezionistico, prevalentemente epigrafico e statuaria, che successivamente venne accresciuto da ulteriori reperti provenienti dalle abitazioni di famiglie imparentate con gli Altieri o residenti nella medesima piazza, come quelle degli Astalli e dei Benzoni.

Tale primitivo nucleo andò successivamente in larga parte disperso. Si può ritenere che CIL, VI, 13001 (9) vi fosse compresa, se il Manuzio nella seconda metà del Cinquecento ne attestò l'appartenenza a Latino Giovenale.

Tra il XVI e il XVII secolo la raccolta degli Altieri fu notevolmente ampliata, sia per mezzo di attività di scavo effettuate nei possedimenti urbani ed extraurbani della casata, sia con l'acquisizione di materiali provenienti da altre collezioni romane, collocati anche nella nuova Villa Altieri, all'Esquilino, edificata intorno al 1660 dall'arch. Giovanni Antonio De Rossi (10).

(8) Si veda da ultimo A. MODIGLIANI, *Marco Antonio Altieri*, in «Repertorium Pomponianum», www.repertoriumpomponianum.it/pomponiani/altieri_marco_antonio.htm (16.4.2020). Cfr. anche A. ASOR ROSA, *Altieri, Marco Antonio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 2 (1960), pp. 560-561; C. GENNARO, *La «pax Romana» del 1511*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 90 (1967), pp. 17-47; M. MANCINI, *Problemi di lingua romanesca in M. Antonio Altieri*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 3, 1989, pp. 129-140; M. MIGLIO, *Marco Antonio Altieri e la nostalgia della Roma municipale*, in «Effetto Roma». *Nostalgia e rimpianto*, Roma 1992, pp. 9-23; M. MIGLIO, *Come introduzione. Marco Antonio Altieri tra curia e municipio*, in *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*, Atti del Convegno, Roma 2-4 dicembre 2008, a cura di F. Cantatore, M. Chiabò, P. Farenga, M. Gargano, A. Morisi, A. Modigliani, F. Piperno, Roma 2010, pp. 1-25; A. REHBERG, *Da Giulio II a Leone X: speranze e frustrazioni dei cives romani nei Consigli comunali. In Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 3-5 dicembre 2013, a cura di M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, P. Osmond, Roma 2014, pp. 339-362.

(9) Per CIL, VI, 13001 si veda anche G. SPINOLA, *Le sculture nel Palazzo Albertoni Spinola a Roma e le collezioni Paluzzi e Altieri*, «Archaeologica» 115, Roma 1995, p. 58, nt. 96.

(10) A motivo di dissesti finanziari che coinvolsero la famiglia, in particolare sul finire del Sette-

Latino Giovenale de' Manetti, nato nel 1485 (11) fu, secondo la felice definizione di Angela Quattrocchi (12), *'un diplomatico «umanista» nella Curia pontificia'*, spesso in contrapposizione con Paolo Giovio. Nella propria casa romana di Santa Maria in Monticelli possedeva una collezione di antichità, che arricchiva gli ambienti esterni e l'abitazione stessa in cui visse fino alla morte. *'La collezione antiquaria doveva essere certamente di natura epigrafica, numismatica e scultorea. Ma solo di quest'ultima tipologia si hanno gli elenchi, mentre sulle iscrizioni, sulle monete antiche, le ceramiche e le gemme incise si possono avanzare solo alcune supposizioni'* (13).

Il diffondersi dell'interesse antiquario classico e le vicende dei casati romani hanno generato nel tempo una ben nota dinamica che ha movimentato anche il patrimonio epigrafico, dinamica della quale l'individuazione sulle rive lariane di CIL, VI, 13001, è ulteriore esempio.

Si può ipotizzare che l'inserimento del sarcofago nella monumentale architettura del giardino prospettante a lago sia stato contestuale alle radicali trasformazioni attuate dai Melzi e che in tale momento ne sia avvenuta l'acquisizione, probabilmente con altri manufatti antichi presenti nel giardino (14), in una temperie culturale di sensibilità per la romanità e per il collezionismo.

L'interesse per l'epigrafia nel corredo delle residenze lariane riceve conferma, nelle vicinanze, dall'iscrizione urbana collocata nella villa Lucini Passalacqua di Moltrasio recentemente edita da Mauro Reali (15), come pure da altre due epigrafi urbane

cento, molti reperti furono ceduti, soprattutto a collezionisti stranieri, prevalentemente inglesi. Se una parte delle sculture era già stata alienata nel XVIII sec., con la vendita della villa da parte degli Altieri alla Società delle Strade Ferrate (1858) iniziò la vera e propria dispersione dei materiali archeologici. Alcuni reperti furono donati ai Musei Capitolini, altri rimasero nella villa ed altri ancora confluirono sul mercato antiquario (parte della collezione epigrafica fu acquistata da Giovanni Battista De Rossi). L'edificio dopo l'unità d'Italia fu carcere femminile, poi sede di una comunità di religiose, negli anni '30 del Novecento istituto scolastico, infine dal 2010 Palazzo della Cultura e della Memoria Storica. Dell'antica collezione di Villa Altieri residua una cinquantina di reperti: in particolare i reperti epigrafici, che in origine erano oltre 150, sono ora 14: un rocchio di colonna iscritto, una stele, undici are con iscrizioni latine e un frammento di ara con iscrizione greca. Si vedano C. NOVIELLO, *La collezione epigrafica: lo stato attuale*, in *Villa Altieri sull'Esquilino a Roma*, Roma, 2009, pp. 147-178; C. NOVIELLO, *La collezione epigrafica settecentesca e la sua successiva dispersione*, in *Villa Altieri sull'Esquilino a Roma*, Roma, 2009, pp. 179-203 (CIL, VI, 13001, è indicata tra le *'iscrizioni perdute'*: ivi, p. 197, n. 77). Cfr. anche S.P. FOX, *Le antichità del Palazzo e della Villa Altieri a Roma. I materiali*, in *«Xenia Antiqua»*, 5, 1996, pp. 159-213; S. FRASCATI, *La collezione epigrafica di Giovanni Battista De Rossi presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, «Sussidi allo Studio delle Antichità Cristiane», 11, Città del Vaticano, 1997.

(11) Come potrebbe ritenersi certo alla luce dell'epitaffio posto in Santa Maria Sopra Minerva, che lo indica morto nel 1553 all'età di sessantasette anni, e della notizia, attestata in BAV, *Vat. Lat.*, 8255, 197v, che spirò all'inizio dell'anno, il 28 gennaio.

(12) Così il contributo di A. QUATTROCCHI, *Latino Giovenale de' Manetti: un diplomatico «umanista» nella Curia pontificia*, in *Offices et papauté (XIV-XVII^e siècle): Charges, hommes, destins*, Roma 2005, pp. 829-840. Sulla figura di Latino Giovenale si vedano in particolare F. SALATIN, *Paolo III, Latino Giovenale Manetti e Carlo V: strategie urbane tra le «miracolose ruine»*, «Studi e ricerche», 2, 2017, pp. 28-45; M. BUONOCORE, *Dal codice al monumento: l'epigrafia dell'Umanesimo e del Rinascimento*, in «Veleia», 29, 2012, pp. 209-227; S. FEI, *Manetti, Latino Giovenale*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, pp. 617-620.

(13) QUATTROCCHI, *op. cit.*, p. 839.

(14) Tra cui i due capitelli su cui poggia il sarcofago e la sezione inferiore di un altro sarcofago strigilato (Fig. 13).

(15) M. REALI, *Un'iscrizione urbana «esposta» sulle rive del Lario*, in *L'iscrizione esposta*, Atti del Convegno Borghesi 2015, «Epigrafia e antichità», 37, Faenza 2016, pp. 503-515. L'A. documenta in parti-



Fig. 13. Sezione inferiore di sarcofago strigliato.

ritrovate negli anni Novanta a Bellagio (16). Inoltre è stata ora individuata un'epigrafe urbana nella villa, pure posta a Bellagio lungo la riva del lago, dei Melzi d'Eril (17),

colare il collezionismo di Giovanni Battista Passalacqua (1845-1890), prevalentemente di manufatti d'arte orientale, ma anche di quadri, libri e reperti archeologici, alcuni dei quali ultimi successivamente acquisiti dal Museo 'Giovio' di Como (cfr. I. NOBILE DE AGOSTINI, *Un'istituzione al servizio della città: la formazione del Museo Civico di Como*, in «RAComo» 195, 2013, p. 167), altri battuti all'asta nel foyer della Scala di Milano nel 1885 (cfr. *Catalogue de la Collection Passalacqua de Milan. Tableaux. Objets d'arts et de curiosité*, Milan, Imprimerie Louis de Jacques Pirola, 1885, pp. 33-34, nn. 128-133), un fregio in marmo donato nel medesimo anno al Museo Archeologico di Milano (cfr. lettera 22 dicembre 1885 di Carlo Ermete Visconti a Giovanni Lucini Passalacqua, in *Archivio della Consulta del Museo Patrio Archeologico*, n. corda 628).

(16) M. REALI, *Due epigrafi urbane ritrovate a Bellagio: una rilettura di CIL VI, 18894, 34588*, in «RAComo» 176, 1994, pp. 83-96. Si tratta di iscrizioni poste 'all'interno del giardino di una villa privata' probabilmente giunte a Bellagio nella prima fase del Novecento. L'A. evidenzia la significativa presenza nel territorio lombardo dei 'titoli alieni', 'presenza che, pur numericamente non elevata, ha tale interesse antiquario da meritare un apposito settore nella sezione lapidaria del museo «Giovio» di Como' (*ibidem*, pp. 83-84). Sulla sezione 'Le epigrafi di luoghi lontani' del museo archeologico di Como si veda A. SARTORI, *Le iscrizioni romane. Guida all'esposizione*, Como 1994, pp. 81-82. Tra le collezioni epigrafiche lombarde ben nota quella dello scapigliato e diplomatico Carlo Dossi, assai legato a Como, dove edificò un'imponente villa che dal colle di Cardina domina l'intera città: egli riuni le proprie iscrizioni nella sua villa di Corbetta, nel Milanese. Al riguardo, M. REALI, *La collezione epigrafica di Carlo Alberto Pisani Dossi: le iscrizioni della villa Pisani Dossi a Corbetta*, in «Epigraphica», 56, 1994, pp. 101-127. Sulla villa comasca al Dosso Pisani di Cardina, cfr. A. REVERDINI - N. REVERDINI, *Il Dosso Pisani e Carlo Dossi*, Milano 1989.

(17) Debbo la notizia a Mauro Reali, che la pubblicherà insieme con Silvia Gazzoli. Su Villa Melzi di Bellagio, straordinario monumento della civiltà neoclassica, frutto del gusto artistico di Francesco Melzi, si veda F. MAZZOCCA, G. B. Sommariva o il borghese mecenate: il 'Cabinet' neoclassico di Parigi, la galleria romantica di Tremezzo, in *Contributi alla storia dell'arte in memoria di Maria Luisa Ferrari*, in «Itinerari», II, 1981, pp. 205-207.

famiglia nota per la tradizione collezionistica, pur prevalentemente rivolta all'arte pittorica (18).

Il lago di Como si pone dunque quale significativo crocevia culturale, dall'ideazione gioviana del 'museo' (19) alla secolare 'fabbricazione' delle rive (20), con la constatata attenzione anche per l'epigrafia e i reperti archeologici (21), fino ad essere ambito del 'grand tour' ottocentesco ed ora meta del 'mondo globale' (22) e nel contempo sede della più qualificata ricerca scientifica (23).

(18) Francesco Melzi d'Eril (1753-1816) valorizzò l'imponente collezione d'arte formata dallo zio Giacomo (1721-1802), trasferendola nel 1809 nel nuovo palazzo della Cavalcina di Milano, commissionato nel 1805 a Giocondo Albertolli. Il palazzo, ora sede della Fondazione Cariplo, recentemente restaurato e riportato ad antico splendore, conserva una parte dell'importante raccolta d'arte della Fondazione. Cfr. G. MELZI D'ERIL, *Palazzo Melzi d'Eril alla Cavalcina in Milano*, Milano 1987; *Un palazzo e un'immagine della città: palazzo Melzi d'Eril*, in *Milano: nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di R. Cordani, Milano 2003, pp. 280-282. In morte di Francesco Melzi d'Eril succedette l'adottato nipote Giovanni Francesco, i cui eredi Ludovico, Giovanni e Barbarina Melzi d'Eril nel 1835 ripartirono la collezione, poi ulteriormente dispersa alla morte della duchessa Josephine Melzi d'Eril nel 1925. Al riguardo si vedano G. MELZI D'ERIL, *La Galleria Melzi e il collezionismo milanese del tardo Settecento*, Milano 1973; A. MORANDOTTI, *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano 2008, pp. XVIII; XXXVIII, nt. 46; 86; 115-116, nt. 57.

(19) Sull'originale e innovativa concezione di 'museo' elaborata da Paolo Giovio, come 'luogo dedicato alle muse, nel quale trattenersi con gli amici in colta conversazione tra opere d'arte antiche e moderne', ritenuta dalla critica 'un autentico punto di svolta', si veda F. MINONZIO (cur.), *Paolo Giovio. Elogi degli uomini illustri*, Torino, 2006, p. 17, nt. 16. Sull'edificio del museo gioviano lungo la riva lacuale di Como si veda quanto il Giovio stesso ha tramandato nella *Musaei Ioviani Descriptio*, posta in esordio degli *Elogia* (traduzione italiana in *Paolo Giovio. Elogi degli uomini illustri*, cit., pp. 9-18; ivi si vedano al riguardo anche le pp. XXII-XLIII); cfr. anche F. MINONZIO, *Il Museo di Paolo Giovio e la galleria degli uomini illustri*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*. Atti della giornata di studio di Pisa (30 settembre-1 ottobre 2004), a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2007, pp. 75-144; M. GIANONCELLI, *L'antico Museo di Paolo Giovio in Borgovico*, Como 1977. La complessità interdisciplinare della cultura umanistica gioviana è rigorosamente trattata in F. MINONZIO, *Studi gioviani. Scienza, filosofia e letteratura nell'opera di Paolo Giovio*, I-II, Como 2002. Fondamentale T.C.P. ZIMMERMANN, *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*, Milano-Lecco 2012 (1^a ed. Princeton University Press 1995).

(20) Il significato mutevole degli specchi d'acqua, il tema del giardino, il tipo di visione che si accompagna alla 'scoperta del lago', il ruolo del clima sviluppano un'ampia prospettiva d'insieme che pone in evidenza le specificità della nascita del paesaggio della 'regione dei laghi' tra Lombardia, Ticino e Piemonte. Al riguardo si veda in particolare C. FERRATA, *La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano*, Bellinzona 2008.

(21) Opportunamente Mauro Reali evidenzia lo 'scarso impatto monumentale di questi oggetti', ipotizzando che 'le iscrizioni fossero una sorta di riempitivo, di vezzo erudito, magari da «esporre» in giardino nella loro suggestiva frammentarietà' (M. REALI, *Un'iscrizione urbana «esposta» sulle rive del Lario*, cit., p. 510).

(22) Significativo ad esempio osservare come località lariane siano state scelte quali luoghi di residenza dalla famiglia reale dell'Arabia Saudita (Torno) e da esponenti della famiglia dell'ex premier libanese Hariri (Torriggiana).

(23) A Bellagio la *Fondazione Rockefeller* ha sede presso Villa Serbelloni; a Menaggio-Loveno presso Villa Vigoni ha sede il *Centro italo-tedesco per il dialogo europeo*; a Varenna prima il CNR, ora la *Provincia di Lecco*, animano un importante centro convegnistico presso Villa Monastero.